IL CASO DI ELUANA E I CATTOLICI ITALIANI

Togliere idratazione e nutrimento è come togliere da mangiare e da bere a una persona che ne ha bisogno, come ne ha bisogno ognuno di noi

«Si consuma una vita per sentenza Non possiamo tacere»

Preoccupato il presidente dei vescovi, cardinale Bagnasco Appello dei gruppi cattolici: va impedito un terribile dramma

I vescovi italiani dicono «no» al distacco della spina che tiene in vita Eluana Englaro, affermando che non si può «procedere a una consumazione di una vita per sentenza».

«Non possiamo tacere» la nostra «preoccupazione», ha detto ieri mattina il cardinale Angelo Bagnasco da Sydney. Il presidente della Cei, la Conferenza episcopale italiana, appena arrivato a Sydney per la Giornata mondiale della gioventù, tiene una conferenza stampa sull'evento in Australia: spunta una domanda sul caso italiano di Eluana, e Bagnasco dice la sua. «Da una parte - spiega - sono doverosi sentimenti di partecipazione al dolore, di rispetto per una situazione di grandissima sofferenza. Ma non possiamo tacere che si tratta di un momento delicato, difficile, drammatico: se si dovesse procedere a una consumazione di una vita per sentenza».

«Non voglio insegnare niente a Bagnasco – risponde il papà di Eluana – perchè come tutte le persone ha il diritto di esprimere la propria posizione che, in questo caso, ricalca il magistero della Chiesa. Ci mancherebbe altro». Ma ribadisce che «questa situazione è stata creata clinicamente e se ne deve uscire clinicamente secondo protocolli che rispettino la persona umana«.

Appello anche alla famiglia Englaro perché accolga l'invito di chi vuol continuare ad assistere la donna in coma da 16 anni

«Togliere idratazione e nutrimento nel caso specifico - aveva sottolineato da parte sua Bagnasco - è come togliere da mangiare e da bere a una persona che ne ha bisogno, come ne ha bisogno ognuno di noi». Si tratta dunque di un «momento di forte preoccupazione, che deve far preoccupare e riflettere seriamente tutti noi e tutte le persone di buona volontà».

È questa la prima pronuncia al più alto livello dei vescovi italiani da quando è stata autorizzata l'interruzione dell'alimentazione per Eluana. Ed è in linea con la posizione del Vaticano, espressa a poche ore dalla decisione dei giudici per l'interruzione dell'assistenza a Eluana, il 9 luglio, dal neopresidente della Pontificia Accademia per la vita, monsignor Rino Fisichella: staccare la spina a Eluana è come giustificare «di fatto una azione di eutanasia».

E unanimi appelli a non sospendere l'alimentazione e l'idratazione di Eluana sono giunti ieri dal mondo cattolico italiano, che chiede una sospensione, se non la revoca, delle sentenze d'Appello e Cassazione che, a suo giudizio, aprono le porte all'eutanasia.

E dopo la proposta delle bottiglie d'acqua lasciate davanti al Duomo di Milano, lanciata dal direttore de «Il Foglio» Giuliano Ferrara e alla quale hanno aderito il quotidiano «Avvenire» e il Movimento per la Vita, si è aggiunto ieri un più forte appello dell'associazione «Scienza e Vita», a firma dei due presidenti Maria Luisa Di Pietro e Bruno Dallapiccola, contraria sì all'accanimento terapeutico ma che nel caso Englaro vede «la prima esecuzione capitale della storia Repubblicana italiana».

Il cardinale Angelo Bagnasco, presidente Cei

«In queste ore - si legge nell'appello - si può consumare un terribile dramma che potrebbe restare come una macchia indelebile sulla coscienza di tutto un popolo, quello italiano, che in tante occasioni ha invece manifestato un amore senza confini per la vita umana in ogni sua fase, dal concepimento e fino alla morte naturale. Fermare la mano di chi si appresta a togliere la vita dando attuazione alla sentenza di un tribunale, peraltro sostenuta da alcuni settori minoritari dell'opinione pubblica e della medicina, è a questo punto un dovere insopprimibile per tutte le coscienze libere di questo Paese. E lo pretende il rispetto delle stesse leggi italiane che non ammettono l'eutanasia tale essendo ciò che si sta per commettere».

L'associazione si rivolge poi direttamente alla famiglia di Eluana sollecitandola «ad accogliere l'invito di chi ha dichiarato di voler continuare ad assisterla amorevolmente». Numerose le adesioni giunte durante la giornata all'iniziativa: dalle Acli all'Azione cattolica, dal Movimento cristiano lavoratori ai Cristiani per l'ambiente, dal Movimento per la Vita all'Associazione Dossetti e al Forum delle famiglie.

E secondo il costituzionalista Giuseppe Dalla Torre, intervistato dal Sir, agenzia vicina alla Cei, la decisione dei giudici milanesi «sottrarrebbe un importante mattone all'edificio comune dato dalla nostra Costituzione». «Credo sia necessario in questo caso - dice Dalla Torre - un provvedimento di urgenza da parte della stessa autorità giudiziaria, diretto a garantire lo statu quo fino al momento in cui la questione non venga definita dal punto di vista giudiziario».

Papà Englaro replica a Bagnasco e difende i giudici: «In linea con la Costituzione»

«La cosa più naturale è lasciarla morire»

La vicenda

L'INCIDENTE
Il 18 gennaio 1992, **Eluana Englaro**, 19 anni, di Lecco, entra in coma in seguito ad un incidente stradale. Da allora vive in **stato vegetativo permanente**

LA RICHIESTA DEL PADRE
Nel **gennaio 1999** Beppino Englaro, padre e tutore di Eliana, richiede di poter **sospendere** l'alimentazione **artificiale** che tiene in vita la ragazza, ma il **Tribunale di Lecco** esprime parere **negativo**

LA BATTAGLIA LEGALE
Dopo la sentenza di Lecco, la **Corte d'Appello** di Milano **dice no per sette volte** alle richieste del padre di staccare la spina

LA CASSAZIONE
Su ricorso presentato da Beppino Englaro, il 16 ottobre 2007 annulla la sentenza della Corte d'Appello del **16 dicembre 2006**

LA CORTE D'APPELLO
Ieri **autorizza la sospensione dell'alimentazione e dell'idratazione** a Eluana dopo aver "accertato la straordinaria durata del suo stato vegetativo permanente e la sua visione della vita"

ANSA-CENTIMETRI

LECCO È stato il giorno dello sfogo per Beppino Englaro. È stato il giorno in cui il papà di Eluana ha replicato senza polemica, ma con forza, alle molte critiche di coloro che hanno giudicato sbagliata o eticamente inaccettabile la decisione di interrompere l'esistenza di sua figlia, da più di 16 anni relegata in stato vegetativo. Papà Beppino stava sbrigando una serie di commissioni a Lecco quando è stato raggiunto sul cellulare. Si è fatto leggere le dichiarazioni rimbalzate da Sydney in Italia del cardinale Angelo Bagnasco.

«No, no, qui non si tratta di consumare nessuna vita, tutt'altro - ha detto -. Qui si tratta di fare in modo che la natura riprenda il suo corso, quel corso che è stato interrotto nel 1992 con i protocolli rianimatori e che hanno portato Eluana allo stato vegetativo permanente. Questa è una condizione innaturale», ha aggiunto, ricordando ancora una volta la volontà che sua figlia avrebbe espresso ben prima del grave incidente e del coma.

«Io non voglio insegnare niente a Bagnasco - ha precisato, sottolineando di non voler entrare in polemica - perché come tutte le persone ha il diritto di esprimere la propria posizione che, in questo caso, ricalca il magistero della Chiesa. Ci mancherebbe altro!». È stanco delle critiche il signor Englaro, perchè lui, anche se nulla dice sui tempi e sui modi in cui ha intenzione di procedere all'interruzione dell'alimentazione e dell'idratazione che tengono in vita sua figlia («Su questo c'è il silenzio più rigoroso») non cambierà idea: i suoi «fari», oltre alle parole di Eluana, sono il decreto della Corte d'Appello di Milano e prima ancora la sentenza della Cassazione dello scorso ottobre. Provvedimenti che ritiene «avanzati e perfettamente allineati con la Costituzione» e che prega di leggere «prima di parlare perchè fanno onore ai giudici».

Beppino Englaro

E qui arriva, forse indirettamente, la riposta anche all'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, primo firmatario di una mozione presentata ieri a Palazzo Madama con cui in sintesi si sostiene che la magistratura non può sostituirsi al legislatore, su una materia così delicata. Mozione in cui si sottolinea che «l'unico rimedio disponibile è il conflitto di attribuzione fra i poteri dello Stato davanti alla Corte costituzionale» per verificare se la sentenza della Cassazione sul caso abbia o meno «carattere abnorme» e non sia lesiva delle prerogative costituzionali del Parlamento.

Di fronte alle moltissime parole spese in questi giorni contro la decisione di sospendere il trattamento vitale alla figlia, papà Beppino alza il tono della voce, quasi come uno sfogo: «Chi critica prima legga le due sentenze e poi parli. Volete che i magistrati di una Suprema Corte e d'Appello scendano a questo livello e autorizzino una persona a far morire un'altra di fame e di sete?».

«Quando capiranno il valore di questi provvedimenti - ha proseguito -, avranno fatto tanti danni, ma si renderanno conto che questi magistrati sono andati così nel profondo che più non potevano, perchè hanno deciso con Eluana: per lei, nella situazione che si è venuta a creare, la cosa più naturale del mondo è quella di lasciarla morire. Voleva che la natura facesse il suo corso perchè considerava la morte parte della vita». Insomma, per il papà di Eluana «tutto quanto è stato detto in questi giorni ha un senso generale» ma non rispecchia «nello specifico la realtà e la volontà» della figlia.

SEGUE DALLA PRIMA

Quell'abbraccio

Segue da pagina 1

Mesi prima che il Papa Giovanni Paolo II ci lasciasse, alcuni vescovi _ considerando le sue condizioni di salute – avevano ipotizzato le sue dimissioni, per il bene della Chiesa, ovviamente. Ma se questo fosse accaduto (ed era ragionevole pensare che accadesse) il mondo non avrebbe avuto il dono di quegli ultimi giorni di respiro strozzato, di amore tanto grande che nemmeno la fila innumerata dei pellegrini potrebbe misurare.

Anche senza Eluana e le suore che la tengono come un fiore la nostra speranza sarebbe meno limpida, la nostra vita più povera. E dunque ce la lasci, signor Englaro, questa sua bellissima Eluana. Come hanno scritto le suore, si tratta solo di continuare ad alimentarla con il sondino nasogastrico durante la notte, ma per il resto «è in buone condizioni di salute. Fisiologicamente ha tutte le funzioni sane». E inoltre non soffre. Perché dunque privarci del tesoro così singolare della sua presenza fra noi e del bene che essa ha permesso e continua a promettere? Sarebbe davvero bellissimo se il signor Beppino accettasse l'incredibile, disarmante, disponibilità delle suore. Anche se è già bello – perché del tutto inatteso, quasi insperabile – che la sua bambina ne abbia rivelato a noi la luce che sarebbe altrimenti rimasta chi sa per quanto tempo nascosta.

Ettore Ongis

L'INTERVENTO

Prender cura di questi casi è riaffermare la loro dignità e la nostra

di **GIOVANNI BATTISTA GUIZZETTI** (responsabile Unità stati vegetativi Istituto Don Orione)

Non sarà difficile trovare chi sfilerà quel sondino. Non sarà difficile trovare un medico – ma perché serve un medico per un'azione che anche un bambino può fare? –, magari un amico medico – ma un'amicizia può consentire un atto così inumano? – che ritenendo di agire coscienziosamente darà il via all'agonia di Eluana.

Ma non esiste il luogo. Non esiste il luogo dove questa crudele agonia di due settimane potrà avvenire. Crudele perché non le saranno tolte le fredde macchine della medicina tecnologica, ma l'acqua. Semplicemente l'acqua e il cibo. E non serviranno cure, attenzione o farmaci a renderla meno crudele. Forse la morfina servirà a renderla meno atroce, ma non meno crudele. Non esiste il luogo. Non esiste il luogo dove tutto ciò potrà accadere.

Non l'ospedale. L'ospedale è il luogo dove ogni giorno la professionalità e la passione di tanti uomini e donne si gioca per cercare di guarire, di dare sollievo e senso alla fatica della malattia. Non l'hospice. Eluana non è una malata terminale, non sta avvicinandosi alla vita della sua vita. Lo testimoniano gli anni trascorsi durante i quali mani premurose l'hanno ogni giorno lavata, vestita, alimentata, alzata dal suo letto; occhi compassionevoli hanno cercato i suoi occhi, e parole appena sussurrate hanno cercato di rendere meno penoso il suo vivere. E poi l'hospice non è il luogo della morte. È il luogo che sorregge la vita che resta da vivere. È il luogo dei sintomi controllati perché sia meno faticoso il morire.

Giovanni Battista Guizzetti

Non le mura domestiche. La casa è il luogo dove l'amore accoglie e sorregge ogni debolezza. Dove la fragilità è accolta dentro un abbraccio che allontana la paura. Dove nessuna disabilità, malattia o debolezza fa perdere dignità al tuo volto.

Nessun paravento, nessuna camera riservata trasformeranno questi luoghi, che un umanesimo premuroso ha nei secoli costruito, nel luogo idoneo a questo macabro rito. A meno che anche il nostro cuore e la nostra ragione dimentichino la compassione. Dimentichino la stoffa che ci fa essere uomini.

È faticoso, può essere molto faticoso sostenere la condizione umana, dell'uomo concreto che ho davanti il cui corpo è colpito dalla malattia o irrimediabilmente compromesso dalla disabilità, ma non esiste altra strada, non esiste altra strada che sia degna della nostra natura. La persona in stato vegetativo palesa nel suo esistere la condizione esistenziale più spoglia, ma in un certo senso, più essenziale perché di lui resta solo ciò che non potrebbe essere mai surrogabile: il suo essere.

Fare qualcosa di assolutamente inutile, in termini efficientistici od utilitaristici, non sempre è privo di rilievo, anche in un ambiente secolarizzato come lo è il nostro. In una società ci sono delle realtà segnale che ci dicono del livello di civiltà di una convivenza. La disponibilità a prenderci cura dello stato vegetativo è certamente una di queste. L'assistenza erogata a questa condizione è espressione dell'indisponibilità a rassegnarci troppo facilmente e troppo fatalisticamente all'esperienza del male e del dolore che comunque, con buona pace di tutti, saranno sempre presenti nella nostra vicenda umana.

La possibilità, anche di fronte alle manifestazioni più sconvolgenti della nostra finitezza, di poter riconoscere e sperimentare la presenza di un bene e di un valore che comunque permane, anche dentro una grandissima fragilità, significa riaffermare la statura, unica in tutto il creato, della condizione umana. La vicenda umana di Eluana ci richiama a tutto ciò e a questo non possiamo rinunciare.